

LA STAMPA

Il brasiliano spiega perché i guai al ginocchio gli bloccano la preparazione

Casagrande: pago i miei errori

«Mi ha rovinato la troppa fretta di giocare»

Super Scifo

Poker del Toro in amichevole

DOVERETO
DAL NOSTRO INVIATO

Il Toro in versione monopunta supera agevolmente (4-0) il Rovereto e sull'esito finale non potevano esserci dubbi: i trentini, a parte le inagle bianconere, non hanno la minima parentela con il calcio che conta, anche se espongono in attacco la sagoma ormai legiera di Sandro Prutti (che è pure il tecnico del Rovereto) non ha creato pericoli.

I granata hanno tenuto costantemente il possesso della palla. Ed è proprio nella costruzione del gioco che il test ha fornito indicazioni contraddittorie. Si è avuta ad esempio la conferma del facile inserimento di Scifo, ma Vazquez è stato poco convincente, anche se utile. In tutto il primo tempo, sfiorato da una posizione piuttosto arretrata rispetto a domenica scorsa, lo spagnolo ha toccato molti palloni quasi mai con precisione: ne ha così sofferto la mancata granata, che ha trovato sbocchi sul lato sinistro con Scifo e Policiano e raramente su quello destro. A parte un paio di buoni contrasti, la cosa migliore Vazquez l'ha combinata in 9 minuti dalla fine con un lancio di tacca per il giovane Vieri. Un po' tardi, però.

Si aggiunge che Lentini, come seconda punta, fino allo splendido gol del 4-0 si è incappato in dribbling senza speranze e si capirà quali sono state le ombre di questa formazione ancora priva di Casagrande.

Il centrocampo tuttavia è apparso solido. Prutti ne è l'elemento di maggiore sostanza, Venturini, libero al posto di Cravero, ha fornito un buon appoggio quando si è aganciato in attacco; Policiano ha funzionato benissimo da ala sinistra e sarà interessante vederlo all'opera quando gli avversari non gli consentiranno la stessa libertà di azione. Di Scifo si è detto: ha la capacità naturale di porsi al centro del gioco e i compagni lo cercano già con insistenza. Il suo gol, il terzo per i granata, è stato un gioiellino di precisione: dal limite dell'area ha frottato il portiere trentino centrando l'angolo basso a sinistra. Ben più potente e altrettanto bella la rete di Policiano in apertura, realizzata al 7' con una bordata da 26 metri. Quindi, al 19, il due a zero ad opera di Bresciani e subito dopo il gol di Scifo. Nella ripresa Lentini, dopo una fuga di 30 metri, ha realizzato il 4-0. Una traversa di Vieri e un salvataggio di Fusi sulla linea sono state le uniche emozioni nel finale. (in. ans.)



Casagrande a Pinzolo: «Mondonico mi ha detto che cosa si aspetta da me»

PINZOLO
DAL NOSTRO INVIATO

L'uomo del mistero tiene il pantalone della tuta rimboccato sopra il ginocchio nudo e solcato dalle cicatrici che non si cancelleranno neppure con il tempo. Appare, forse oltre le intenzioni, un gesto di sfida alle incertezze e alle malignità di questi giorni. «Sto meglio, sto meglio davvero», dice Casagrande a mano corse ad accarezzare il ginocchio, come si fa con un figlio malato, il mistero, cioè il primo scacco dell'anno, si potrebbe risolvere anche così, a tarallucci e vino, se non fosse che Casagrande intanto non gioca e non è neppure sicuro di farlo domenica nella terza amichevole al Torino. E se non fosse che qualcuno spende anche troppe parole per fargli credere che il mondo è in mano ai cattivi e che i cattivi ce l'hanno tutti con lui, è curioso che in tutte le squadre si trovi sempre un fattore di ombra, spesso in ruoli di responsabilità.

Tutto questo rischia di far partire Casagrande con il piede sbagliato oltre che con il ginocchio gonfio, «Io non sono uno che chiede e che offre fiducia al primo momento, anzi sono piuttosto chiuso in me stesso. Dopo le esagerazioni di questi giorni non aspettatevi un rapporto troppo cordiale, almeno in tempi brevi», avverte, aggrovigliando ancora di più la matassa.

Invece Casagrande dovrebbe frangere e tirare avanti con la propria intelligenza, come fa quando spiega l'origine del suo malanno. «Mi hanno rovinato la fretta e la voglia di fare», racconta. Il professor Perugia, che mi operò, mi disse di prendermi un giorno di riposo quando sentivo il ginocchio affaticato. Io non l'ho fatto. Ho insistito nella preparazione che è molto più dura e accelerata rispetto ad Ascoli mentre l'Ascoli non aveva questa necessità. Sono stato sciocco. Non ho ragionato. Ma non si può dubitare che il mio ginocchio sia sano. Negli ultimi due anni ho giocato sempre e ho segnato molto: se non fossi stato a posto non ce l'avrei fatta. Forse potrei essere già in campo domenica, con prudenza. In proprio in un'amichevole di precampione con il Torino, a Narni, che mi rupperò il legamento crociato del ginocchio, e l'origine di tutti questi guai.

Soffre, ma dice di non essere troppo triste, «Mi dispiace soltanto che si sia creato tutto questo per un infortunio banale, che passerà nel giro di qualche giorno», e si dispiace per Mondonico, perché capisco la sua fretta di vedere come si comporta il Torino con me. Intanto l'assagrande cerca di non sprecare il proprio tempo. Osserva, impara, memorizza. «Ho seguito la squadra nelle amichevoli e ho capito

le caratteristiche dei miei compagni. Ormai li conosco. Quando tornerò a giocare loro saranno molto più in difficoltà di me perché non sanno come muoversi. Farò moltissimo con Mondonico. Mi sono impresso in mente le cose che vuole da me. Sto imparando tutto perché voglio che il mio inserimento nella squadra sia rapido e indolore». Dice di non possedere l'ambizione di giocare in Serie A, considera un buon operai specializzato del pallone. «Ho il mio carattere, non sono disposto a tutto e su certe cose non transigo. Però so fare le cose che mi vengono chieste al Torino. In fondo, con me e con Venturini in campo, il nostro gioco cambia ma non viene stravolto. Io so contrastare, non sono il tipo che apre la porta all'avversario che passa di lì. Nella peggiore delle ipotesi mi ci butto addosso. L'ho fatto anche ad Ascoli. La differenza è che Venturini è più difensore e l'origine del contrasto nella nostra metà campo, io invece vado incontro all'uomo più avanti se mi riesce ribatte subito la situazione e lo vado al contropiede; se si sapera dove correre per inseguirlo. Fuori le nuvole sono ancora basse e le strade umide per l'ultima pioggia. Casagrande dà un'ultima carica a un ginocchio malato. E pensa a quando tornerà a correre.

Marco Ansaldo

L'attaccante olandese è tornato in campo a cento giorni dall'ultima operazione al ginocchio destro

Milan, Gullit ha lanciato una nuova sfida

«Con Capello finalmente posso giocare come piace a me»

O-O A MONZA

Serena fischiato per i troppi errori

MILANO. È durato cento giorni l'esilio di Gullit dal Milan. Un esilio passato prima in clinica per sottoporre il suo ormai famoso ginocchio destro, (che angustia lui e il Milan da anni), all'ennesima operazione per togliere un altro pezzo di menisco, e poi a Punta Ala, per la riduzione e per prepararsi al grande rientro con la maglia di titolare nel nuovo Milan di Capello. L'ultimo incidente si era verificato a fine aprile, durante un allenamento a Milanello. Una torsione del ginocchio gli aveva provocato la lesione del menisco e Gullit ricorse alle cure dello specialista belga Martens, lo stesso che negli anni scorsi gli aveva curato la lesione alla cartilagine, un altro guaio che lo aveva tenuto fermo per un'intera stagione.

Gullit avrebbe voluto essere in campo già sabato scorso a Varese ma un lieve attacco di sciatica glielo ha impedito. Con un plantare speciale ha potuto così esordire ieri sera al Brianteo contro il Monza e dar prova, contro il parere degli scettici che da tempo lo giudicano un gioca-

toro finito, di poter dare ancora molto alla causa rossonera. Senza tenere una posizione fissa in campo, grazie alla libertà concessagli da Capello, Gullit si è mosso dietro le punte spingendosi sovente sulle fasce per appurare la difesa avversaria e servire al centro la nuova coppia di punte Van Basten-Serena;

in alcune occasioni ha tentato direttamente la via della rete. «Finalmente posso giocare come voglio io», ha detto l'olandese e intervenire dove è bisogno di dare una mano. «La soluzione più logica per una squadra che ormai gioca a memoria e sa cosa fare e come muoversi. Conosciamo il gioco, i pregi e i difetti di

ciascuno e siamo in grado di gestirli durante la partita». E questa nuova libertà è già una prima vittoria per lui e per Van Basten che avevano combattuto, negli anni scorsi, gli schemi fissi di Sacchi che così facendo non sfruttava la loro fantasia.

Dopo i 45 minuti del provino il ginocchio di Gullit si è nuova-

mente gonfiato e gli è stato applicato del ghiaccio. «Questo è normale», si giustifica Gullit, «sono anni ormai che dopo le gare devo ricorrere al ghiaccio. Lo faccio per pura precauzione. L'importante è che non senta più alcun dolore, tranne un leggero fastidio del tutto sopportabile e che dovrebbe sparire in poco tempo, ma mi ha assicurato Martens».

Gullit è sempre più fiducioso nel suo futuro rossonero. «Voglio fare un grande campionato», afferma convinto - e poiché dentro lo ha voglia e la gioia di giocare. Cosa si aspetta dal Milan? Per ora non sono in grado di promettere nulla: siamo appena all'inizio di una lunga stagione e non si possono fare previsioni né devono creare false illusioni. Dico solo che partiamo per vincere, come abbiamo sempre fatto. Ma il campionato italiano diventa sempre più difficile perché tutte le avversarie si sono rinforzate. Sarà una bella lotta, con il Milan in prima fila.

Nino Sormani

E' TORNATO AD ALLENARSI



Ecco il Maradona che piace ai tifosi

BUENOS AIRES. Era un Maradona in perfetta forma quello presentato all'allenamento del Boca Juniors, per la prima volta dopo la sospensione decisa quattro mesi e mezzo fa dalla Disciplinary. Il giocatore si sta preparando per una partita di beneficenza che si svolgerà sabato. Se-

condo alcuni giornalisti Maradona si starebbe rinvincendo al calcio, ma il manager del giocatore, Franchi, smentisce tutto: «Per Diego questo fa parte della cura alla quale si sta sottoponendo con grande forza di volontà. Ciò non vuol dire assolutamente che tornerà a giocare».

I medici usano spesso lo sport durante la riabilitazione dei tossicodipendenti

Il salvaggio, il pallone come cura

AVEVA provato a tirare qualche calcio, alcune settimane dopo essere sbarcato a Baires, con gli occhi stralucanti dalla stanchezza per il viaggio, fra' anche dalle sofferenze, e comunque preso di mira dai caldi sguardi dei curiosi connazionali. Un gruppo di ragazzotti aveva invitato Maradona in un campo impoverito, alla periferia della città, lui aveva accettato, e si era messo a sudare in mezzo a loro, come faceva al S. Paolo di Napoli. Che delizia quel sinistro di Diego, che accarezzava il pallone davanti a discepoli così attenti!

Alcuni giorni dopo si era esibito con il calcetto, sempre di fronte al pallone, può trasformarsi in uno dei salvaggi a cui Maradona si aggrappa, con ottimali chances di tornare a giocare. La foto a fianco è eloquente. Diego ha appena terminato l'allenamento del Boca Junior, un ragazzo gli tende la mano, vorrebbe toccarlo, lui sembra assorto, con gli occhi chiusi, forse il pensiero viaggia verso il futuro, a quando tornerà ufficialmente in campo. Ma al di là della suggestione dell'immagine, quali possibilità ha un ex tossicodipendente il tempo perduto e in che condizioni il calcio ritroverà un atleta che, come Maradona, ha avuto problemi con sostanze stupefacenti (cocaina)?

La replica è del dottor Riccardo Agricola, neuropsichiatra e medico sportivo, il quale sottolinea innanzitutto alcune sostanze danno dipendenza di natura prevalentemente psichica, e fra queste il calcio, è ancora un'assuefazione in entrambi le sfere. Quando i due problemi si sommano le probabilità di guarigione sono più complesse. L'esempio emblematico chiama in causa la cocaina, che dà un'assuefazione in prevalenza psichica. In tal caso è estremamente

difficile che il soggetto ne faccia uso quotidiano, proprio perché non ne avverte necessiti fisica. La ricerca del "benessere" psichico è dunque predominante. Tutto ciò premesso, le probabilità di uscire dal tunnel è elevatissima, esistono insomma ottimali possibilità di successo quando l'abuso è salutarie e la dipendenza è di natura mentale. Il calcio e movimento, azione, impegno che richiede sollecitazioni continue all'organismo: possono essere queste le leve fondamentali per rimuovere certi ostacoli e per reagire ad una situazione analoga a quella in cui si trova oggi Maradona? Secondo il dottor Agricola «Lo sport», e fra questo il calcio, è spesso usato come tecnica psicoterapica d'appoggio in modo da superare la probabilità di problema della disassuefazione e della riabilitazione. Esistono alcune comunità, come quella di Muccilli ed altre analogamente meritorie, che utilizzano

le attività motorie come strumenti curativi. Un campione è abituato agli antitipi, alle platee stipate di tifosi in delirio. Tutto ciò si è disciolto attorno a Maradona, esiste perciò il pericolo che in lui subentrino uno stato depressivo, una sorta di isolamento frenante. In che misura il calore del pubblico che non abbandona gli idoli: caduti può aiutare un atleta da prese con problemi di incoerenza con la cocaina, affinché esca dalla solitudine? Lo spiega Agricola quando parla del calcio come attività professionale, capace di ridurre il gap esistente tra la solitudine dell'individuo (stato d'animo che è al di sopra dell'arbitrio dei suoi genitori) e il resto dell'umanità». La foto fotografica qui a fianco è per ora un'ennesima speranza: un nuovo spiraglio di luce. Ma presto potrebbe essere una certezza. Angelo Caroli